

PHILIP GRAHAM RYKEN

SCRITTI SULLA PIETRA



*I Dieci Comandamenti
e la crisi morale del nostro tempo*

 **PASSAGGIO**

Edizione originale in lingua inglese:

Written in stone. The Ten Commandments and today's moral crisis

Copyright © 2003 by Philip Graham Ryken

Previously issued 2003 by Crossway Books

Reissued 2010 by P&R Publishing

International rights contracted through P&R Publishing

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means – electronic, mechanical, photocopy, recording, or otherwise – except for brief quotations for the purpose of review or comment, without the prior permission of the publisher, P&R Publishing Company, P.O. Box 817, Phillipsburg, New Jersey 08865-0817.

Edizione italiana:

Scritti sulla pietra. I Dieci Comandamenti e la crisi morale del nostro tempo

© 2017 Passaggio

978-88-88428-66-6

Se non altrimenti specificato, tutte le citazioni bibliche sono tratte dalla versione “La Nuova Diodati”, Revisione 1991/’03, Edizione LA BUONA NOVELLA.

Autore dell’opera: Philip Graham Ryken

Traduzione a cura di Armando Borsini

Revisione a cura di Renato Giuliani

Copertina di Mike Eberly

Impaginazione a cura di Paola Lagomarsino

Stampa: Bertoncetto Artigrafiche, Cittadella (PD)

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, anche parzialmente, senza l’autorizzazione scritta dell’editore. La sola eccezione è permessa per recensioni librarie.

Per eventuali ordini:

www.passaggio.org

Associazione PASSAGGIO

Via Toscanini 4

46030 Bigarello – Mantova

info@passaggio.org

INDICE

Prefazione	7
1. Scritti sulla pietra	11
2. Uno strumento dalle molteplici funzioni	31
3. Interpretare la legge di Dio	47
4. Il primo comandamento: non avrai altri dèi	67
5. Il secondo comandamento: adorare Dio in modo appropriato	83
6. Il terzo comandamento: il nome al di sopra di ogni nome	99
7. Il quarto comandamento: lavoro e riposo	119
8. Il quinto comandamento: rispettare l'autorità	139
9. Il sesto comandamento: vivi e lascia vivere	161
10. Il settimo comandamento: la gioia della sessualità	179
11. L'ottavo comandamento: ciò che è mio è di Dio	203
12. Il nono comandamento: dire la verità	223
13. Il decimo comandamento: essere contenti	243
Epilogo: lo scopo della legge	261
Note	277

Dedico questo libro alla memoria di mio suocero,
il defunto DR. JAMES HOWARD MAXWELL
il quale, con la sua generosa amicizia e i suoi saggi consigli,
ha avuto un ruolo indispensabile nella mia preparazione per l'opera pastorale.
Egli ha emanato ovunque il profumo della conoscenza di Cristo crescendo nella
grazia del vangelo e vivendo secondo la legge di Dio.

Seconda Lettera di Paolo ai Corinzi 2:14

PREFAZIONE

“Un teologo è una persona che ha compreso la differenza fra il vangelo e la legge, e per questo dovrebbe ringraziare Dio”. Queste parole di Martin Lutero mi spingono sempre a riconsiderarmi, in quanto ancora non riesco a fare tale dichiarazione senza avvertire dentro di me un senso di inadeguatezza. Credo infatti che la relazione che sussiste tra legge e il vangelo sia una delle tematiche bibliche più difficili da comprendere correttamente. Tuttavia la mia preghiera è che la lettura di questo libro possa darvi una comprensione più chiara di ciò che Dio richiede nella sua legge e ciò che dona nel suo vangelo.

Oggi più che mai abbiamo un disperato bisogno che questi due soggetti, la legge di Dio e il vangelo, vengano insegnati in modo corretto. Viviamo in un tempo in cui le leggi non vengono rispettate, e l'irriverenza verso l'autorità ha portato ad un diffuso disprezzo dei comandamenti di Dio. Le persone si comportano male, anche quelle che si dicono cristiane. In parte il problema è dovuto al fatto che non si conosce ciò che Dio esige dall'essere umano. In molti ambienti cristiani c'è una spaventosa ignoranza circa l'ideale perfetto datoci dalla legge di Dio, e se riflettiamo sulla nostra società la situazione non può che essere peggiore. Tale ignoranza senza dubbio contribuisce al generale declino degli standard morali in questa era post-cristiana, ma in particolare è la teologia cristiana a subirne le conseguenze più gravi. Infatti, se le persone non conoscono la legge di Dio, non avvertiranno mai il bisogno del vangelo. Come ben spiegò John Bunyan, “l'uomo che non comprende la natura della legge non può comprendere la natura del peccato. E colui che non

comprende la natura del peccato non può comprendere la persona e l'opera del Salvatore”.

Questo libro riguarda la legge di Dio – nello specifico, i Dieci Comandamenti – ma è anche inteso ad aiutare le persone a comprendere il vangelo. La legge infatti rivela all'essere umano il suo assoluto bisogno dell'opera salvifica di Gesù Cristo. In secondo luogo, se abbiamo creduto nel vangelo della morte e resurrezione di Cristo, la legge ci insegna a vivere per la gloria di Dio.

Avendo l'obiettivo di spiegare in che modo i Dieci Comandamenti incidono sulla nostra quotidianità, la mia trattazione sarà molto pratica. A titolo illustrativo, per ogni comandamento ho scelto una storia biblica che evidenzia ciò che accade quando viene trasgredito. Il mio desiderio è che l'intero libro focalizzi su Cristo, motivo per cui ho cercato di spiegare costantemente come la legge di Dio si connette con la sua persona e la sua opera.

Come la maggior parte dei libri che ho scritto, anche questo è nato dal pulpito della Philadelphia's Tenth Presbyterian Church. Ho un grande debito di gratitudine nei confronti del corpo degli anziani e dell'intera congregazione per le preghiere, l'incoraggiamento e, in questo caso, le molte sollecitazioni affinché il materiale predicato fosse pubblicato in forma di libro. A quanto pare, le predicazioni sui Dieci Comandamenti sono state di grande benedizione per la chiesa, e la nostra sincera speranza è che il libro possa recare altrettanto giovamento anche a voi.

Devo fare altri ringraziamenti. In primo luogo ringrazio i miei amici della Presbyterian & Reformed Publishing per aver fatto in modo che questo libro fosse ristampato. Ringrazio inoltre mia sorella Nancy Taylor per il suo duro lavoro nel preparare le domande poste alla fine di ogni capitolo. Inoltre sono grato ai miei amici Randall Grossman, Jonathan Rockey e David Skeel per le migliorie apportate al manoscritto; a Pat Russell e Danny Bombaro per l'aiuto nella preparazione degli indici; e a David Madder per aver

suggerito per primo il titolo *Scritti sulla pietra*. Il mio più grande ringraziamento, tuttavia, va a mia moglie Lisa, per il suo sostegno nel ministero, e soprattutto per il modo in cui riesce a coordinare tutte le attività della nostra famiglia, così che il mio impegno nella stesura dei libri non risulti un sacrificio per i nostri figli.

Philip Graham Ryken
Philadelphia, Pennsylvania

CAPITOLO 1

SCRITTI SULLA PIETRA

“Allora DIO pronunciò tutte queste parole, dicendo:
‘Io sono l’Eterno, il tuo DIO, che ti ha fatto uscire
dal paese d’Egitto, dalla casa di schiavitù’”
(Esodo 20:1-2)

Nel libro *The day America told the truth* (“Il giorno in cui l’America disse la verità”), James Patterson e Peter Kim stabiliscono il criterio operativo della nostra era postmoderna. Gli autori osservano che oggi “non c’è alcun consenso in ambito morale... Ognuno sembra essersi creato un proprio codice morale – i propri ‘dieci comandamenti’”. Patterson e Kim proseguono la loro disamina descrivendo questi “nuovi dieci comandamenti”, ovvero le regole in base alle quali, secondo i loro sondaggi, le persone effettivamente vivono. Di seguito ne riporterò solo alcuni:

- Non capisco perché dovrei rispettare il giorno del Signore.
- Ruberò a coloro che comunque non avvertiranno la mancanza di ciò che mi prenderò.
- Mentirò quando mi fa comodo, fintantoché il mio comportamento non recherà alcun danno grave.
- Tradirò il mio coniuge; dopotutto, se ne avesse la possibilità, lo farebbe anche lui/lei.
- Rimanderò i miei impegni lavorativi e un giorno su cinque non farò assolutamente nulla¹.

Questi nuovi comandamenti sono espressione del relativismo morale, ovvero della concezione secondo la quale l'essere umano ha la libertà di crearsi le regole che desidera in base alle proprie esigenze. La legge quindi è concepita non come un codice stabilito da Dio, ma come una creazione dell'uomo. E poiché le nostre leggi di solito sono in aperto contrasto con le leggi di Dio, non ci sorprende che i "nuovi dieci comandamenti" descritti da Patterson e Kim violino essenzialmente le leggi che Dio diede a Mosè: ricordati del giorno di sabato, farai ogni tuo lavoro in sei giorni, non commetterai adulterio, non ruberai, non farai falsa testimonianza, e così via. In altre parole, siamo divenuti "legge a noi stessi".

Qualcuno forse riterrà che la situazione sia migliore in ambito cristiano. Chi se non il popolo di Dio dovrebbe osservare i principi morali permanenti e oggettivi della legge di Dio? Eppure molte persone che si dicono cristiane non conoscono affatto i Dieci Comandamenti, e di conseguenza non li osservano. Questo problema è stato recentemente segnalato in un rapporto del Princeton Religion Research Center dal titolo *Mentre la religione guadagna terreno, la moralità lo perde*. Nel documento si legge che se da un lato è innegabile che si stia verificando una crescita numerica delle persone che frequentano chiese evangeliche e leggono la Bibbia, è altrettanto vero che stiamo assistendo ad un concomitante declino della moralità².

Come è possibile che le stesse persone che si dicono più interessate a conoscere Dio siano meno desiderose di fare la sua volontà? L'unica spiegazione plausibile è che costoro non conoscono il Dio della Bibbia, perchè se lo conoscessero, riconoscerrebbero l'assoluta autorità della sua legge. Se davvero stimiamo Dio al di sopra di ogni cosa, onoreremo anche la sua legge. E laddove le persone palesano una scarsa considerazione per la legge di Dio, come accade nella nostra società, dobbiamo concludere che esse non hanno un adeguato concetto di Dio.

Il Signore, tuo Dio

Se quindi la legge viene da Dio, allora il primo passo da fare per comprenderla sta nel conoscere il Dio che l'ha promulgata. Il capitolo dell'*Esodo* in cui sono riportati i Dieci Comandamenti, conosciuti anche come il Decalogo ("le dieci parole"), inizia proprio con questo importante principio: "Allora DIO pronunciò tutte queste parole" (Es 20:1).

Per avere un senso di chi Dio sia, ricordiamoci di ciò che avvenne. Dio stava parlando agli israeliti mentre essi erano radunati ai piedi del Monte Sinai. Nel capitolo 19 del libro dell'*Esodo* leggiamo che Dio era sceso sul monte con grande potenza e gloria, con tuoni e fulmini, fuoco e fumo. Il popolo aveva ricevuto l'ordine di non avvicinarsi oltre – pena la morte. Gli israeliti si trovavano alla presenza di *Dio*, del glorioso e onnipotente Dio, di Colui che dimora in una santità assolutamente inaccessibile. Qualsiasi cosa abbia da dire un tale Dio, noi esseri umani dobbiamo ascoltarlo con la massima attenzione. Su questo non c'è dubbio! Dal Monte Sinai, infatti, non abbiamo ricevuto semplicemente la legge di Mosè, ma la legge di *Dio*, comunicata con la rivelazione della sua gloria. Come ebbe a scrivere Isaia: "Il Signore si è compiaciuto, per amore della sua giustizia, di rendere la sua legge grande e magnifica" (Isa 42:21, Nuova Riveduta).

Sebbene su quel monte avesse rivelato la sua gloria tramite il fuoco e il fumo, Dio diede una più piena dimostrazione della sua deità quando iniziò a parlare. Disse: "Io sono l'Eterno, il tuo DIO, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù" (Es 20:2). In questo verso, spesso definito prefazione o prologo ai Dieci Comandamenti, Dio rivendica la sua autorità come Legislatore. In altre parole, troviamo spiegato il motivo per cui Dio ha il diritto di ordinare agli esseri umani come devono vivere. Nelle parole del Catechismo Minore di Westminster: "La prefazione ai Dieci Comandamenti ci insegna che, poiché Dio è il Signore e

nostro Dio e Redentore, siamo tenuti ad osservare tutti i suoi comandamenti” (R. 44).

Dio è il Signore. In questa circostanza Egli fece uso del suo nome speciale, *Yahweh*, con cui si era rivelato per stabilire il Patto. Dio è il grande IO SONO, il Signore Onnipotente, il glorioso, eterno e immutabile Dio, che si è legato ad Abraamo, Isacco e Giacobbe per mezzo dell’indistruttibile promessa del suo Patto. Inoltre, Egli è il nostro Dio. Queste sono le sue parole: “Io sono l’Eterno, il tuo DIO”. Il fatto che Dio si esprima facendo uso della seconda persona singolare ci lascia meravigliati, poiché ciò significa che Dio stabilisce una relazione personale con ogni singolo individuo del suo popolo³. Oltre ad essere personale, osserviamo che questa relazione è salvifica. Dio infatti proseguì dicendo: “Io sono l’Eterno, il tuo DIO, che ti ha fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla casa di schiavitù” (Es 20:2). Con queste parole, che riassumono quanto accaduto fino a quel momento nel libro dell’*Esodo*, Dio intendeva ricordare agli israeliti che oltre ad essere il loro Signore e Dio, Egli era anche il loro Redentore. E in virtù di questa realtà, Dio aveva stabilito la sua legge per le loro vite. Ricevere la legge direttamente da Dio era un privilegio riservato esclusivamente ad Israele.

Le parole che Dio rivolse ad Israele sono essenzialmente quelle che Egli rivolge ad ogni singola persona che crede in Cristo: “Io sono l’Eterno, il tuo DIO, che ti ha fatto uscire dall’Egitto del tuo peccato, che ti ha liberato dalla schiavitù di Satana”. Tramite l’opera salvifica di Gesù Cristo, comprendiamo che Dio è nostro Signore e Salvatore, per cui ha diritto di esercitare autorità sulle nostre vite – anche un’autorità giuridica. In conclusione, la legge viene da Dio, nostro Salvatore e Signore.

Dio e la sua legge

Se dunque la legge viene da Dio, essa rifletterà il suo carattere divino. Infatti, osservando le regole e le norme vigenti nella nostra

società, ci rendiamo conto che le cose stanno proprio così: le leggi rivelano alcune caratteristiche del legislatore. Ad esempio, consideriamo la normativa che garantisce l'accesso delle persone disabili agli edifici pubblici. Che cosa ci comunicano queste leggi riguardo alla società che le ha emanate? Esse rendono evidente che la volontà del popolo è di includere le persone disabili negli eventi ordinari della vita pubblica.

La legge rivela sempre il carattere del legislatore. Questa realtà è più che mai vera se consideriamo l'evento del Monte Sinai, dove ognuno dei Dieci Comandamenti fu comunicato con la natura e le virtù del Dio Onnipotente. Sorge quindi spontanea la domanda: che cosa ci rivela ciascuna legge riguardo al Dio che l'ha stabilita?

Il *primo* comandamento è questo: “Non avrai altri dèi davanti a me” (Es 20:3). Questa legge rende chiaro che il Dio che l'ha stabilita è un Dio geloso; Egli non condividerà la sua gloria con nessun'altra divinità. Ed è giusto che sia così, in quanto Egli è l'unico vero Dio: tutti gli altri sono falsi dèi. Questo primo comandamento rivela innanzitutto la sovranità esclusiva di Dio, il solo che può dichiarare: “Io sono l'Eterno e non c'è alcun altro” (Isa 45:18). In secondo luogo enfatizza anche la sua onnipresenza, perché ci ordina di non avere altri dèi davanti a Lui, ovvero “alla sua presenza” (svilupperò ulteriormente questo punto nel capitolo 4).

Il *secondo* comandamento è il seguente: “Non ti farai scultura alcuna né immagine alcuna delle cose che sono lassù nei cieli o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra” (Es 20:4). Questa legge riguarda il modo in cui dobbiamo adorare l'unico vero Dio. Il divieto di fabbricare strumenti o immagini ci fa comprendere che Dio è spirito, ovvero non possiede una forma fisica, mentre “i cieli e la terra” sono menzionati per ricordarci che Dio è il Creatore di tutte le cose – al contrario dell'idolo, che ci porta a confondere il Creatore con la sua creazione. Il comandamento prosegue parlando della misericordia e della giustizia di Dio: “Non ti prostrerai davan-

ti a loro e non le servirai, perché io, l'Eterno, il tuo DIO, sono un Dio geloso che punisce l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso benignità a migliaia, a quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti” (vv. 5-6). Il Dio che ha stabilito questa legge è un Dio che compie giudizi morali assoluti: Egli punisce i peccatori ma al contempo rivela il suo amore al popolo che ha scelto di salvare, generazione dopo generazione.

Il *terzo* comandamento riguarda l'onore che dobbiamo portare al nome di Dio: “Non userai il nome dell'Eterno, il tuo DIO, invano, perché l'Eterno non lascerà impunito chi usa il suo nome invano” (v. 7). L'avvertimento allegato a questo comandamento rende chiaro che Dio si aspetta di essere obbedito. Coloro che trasgrediscono la sua legge saranno considerati colpevoli. L'implicazione di questa legge è la seguente: Dio è degno di onore e perciò merita di essere trattato con rispetto. Persino il suo nome è sacro.

C'è poi il *quarto* comandamento: “Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Lavorerai sei giorni e in essi farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è sabato, sacro all'Eterno, il tuo DIO” (vv. 8-10). Questo comandamento ci fa capire che Dio è Sovrano su tutti gli eventi della nostra vita e Signore ogni giorno della settimana. Notate anche l'esplicita connessione tra Colui che comanda e ciò che è comandato, tra Dio e la sua legge: “Poiché in sei giorni l'Eterno fece i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e il settimo giorno si riposò; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno di sabato e l'ha santificato” (v. 11). Ci è ordinato di lavorare e di riposarci perché noi serviamo un Dio che lavora e si riposa.

In sintesi, i primi quattro comandamenti regolano la nostra relazione con Dio. I sei successivi, invece, riguardano la nostra relazione con il prossimo. Ma nonostante ciò, anche questi ultimi riflettono alcuni aspetti del carattere di Dio. Il *quinto* comandamento concerne il rispetto che dobbiamo avere nei confronti dell'autorità:

“Onorerai tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano lunghi sulla terra che l’Eterno, il tuo DIO ti dà” (v. 12). Questa legge deriva dal fatto che Dio stesso detiene un’ autorità paterna nei nostri confronti. Inoltre è anche il primo comandamento con promessa – la promessa di una vita lunga in una terra buona – la quale ci mostra la generosità con cui Dio provvede per il suo popolo.

Il *sesto* comandamento dice: “Non ucciderai” (v. 13). Proibendoci di togliere la vita a persone innocenti, questa legge ci ricorda che Dio è il Signore, e in particolare Colui che dona la vita. Inoltre questo comandamento preserva la sovranità di Dio sulla fine della vita. In altre parole, Dio ha signoria sulla morte oltre che sulla vita.

Il *settimo* comandamento è probabilmente il più noto: “Non commetterai adulterio” (v. 14). Che cosa ci comunica questa legge riguardo a Dio? Essa rivela che il nostro Dio è un Dio puro e fedele, e come tale esige che i patti siano mantenuti. Ci fa comprendere anche che Egli è un Dio di gioia, perché questo comandamento riserva la sessualità per l’ unione matrimoniale.

L’ *ottavo* comandamento è: “Non ruberai” (v. 15). Osservare questa legge significa riconoscere Dio come nostro Creatore e Benefattore, Colui al quale, in definitiva, appartiene ogni cosa. Di conseguenza, noi non abbiamo il diritto di prendere ciò che Egli ha voluto dare a qualcun altro.

Il *nono* comandamento riguarda il dire la verità: “Non farai falsa testimonianza contro il tuo prossimo” (v. 16). Questa legge scaturisce dal Dio di verità, Colui che è veritiero in tutto ciò che è, dice e fa. Come dichiara la Scrittura: “La Gloria d’ Israele non mentirà” (I Sam 15:29).

Il *decimo* comandamento concerne l’ essere contenti: “Non concupire” (Es 20:17, Nuova Riveduta). La concupiscenza scaturisce dal desiderio di possedere qualcosa che Dio non ci ha dato. Come per l’ ottavo comandamento, osservare questa legge richiede fede nella provvidenza di Dio. In definitiva, Dio ci ordina di

non concupire perché Egli sia riconosciuto come Colui che ci dona tutte le cose di cui abbiamo veramente bisogno. Egli è il nostro Benefattore.

Nei Dieci Comandamenti si rivela un ulteriore aspetto del carattere di Dio: il suo amore. Riassumendo la legge di Dio, Gesù disse: “Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Questo è il primo e il grande comandamento. E il secondo, simile a questo, è: ‘Ama il tuo prossimo come te stesso’” (Mat 22:37-39; si veda anche Deut 6:5; Lev 19:18; Rom 13:9). In altre parole, i Dieci Comandamenti possono essere ridotti a due: ama Dio e ama il tuo prossimo. Alla base di ogni comandamento, quindi, c’è l’amore. Noi amiamo Dio adorandolo ed usando in modo appropriato il suo nome. Amiamo i nostri genitori quando onoriamo le loro persone. Amiamo i nostri coniugi quando siamo loro fedeli. Amiamo i nostri prossimi quando proteggiamo le loro vite, rispettiamo i loro possedimenti e diciamo loro la verità. Il Dio che ha dato questi comandamenti è un Dio d’amore, un Dio che vuole che lo amiamo e condividiamo il suo amore con gli altri. Come disse Gesù: “Chi ha i miei comandamenti e li osserva, egli è colui che mi ama” (Giov 14:21; si veda anche I Giov 5:3). Se questo è vero, allora non possiamo separare la legge di Dio dall’amore di Dio.

In definitiva, i Dieci Comandamenti rivelano il carattere di Dio, in particolare la sua sovranità, la sua gelosia, la sua giustizia, la sua santità, la sua dignità, la sua fedeltà, la sua provvidenza, la sua veridicità ed il suo amore.

Quando comprendiamo che la legge è espressione della natura di Dio, capiamo che Egli non avrebbe potuto darci comandamenti diversi da quelli che ci ha dato. I Dieci Comandamenti manifestano la volontà di Dio per le nostre vite perché si fondano sul suo carattere. Questa realtà ci permette di rispondere ad un vecchio dilemma che il filosofo Platone pose in uno dei suoi famosi dia-

loghi: Dio comanda la legge perché la legge è buona, oppure la legge è buona perché Dio la comanda?⁴. La risposta è che sono vere entrambe le cose! La legge, con tutta la sua bontà, scaturisce dalla bontà del carattere di Dio. La legge è buona perché Dio è buono, e la bontà di Dio permea ogni aspetto della sua legge.

La legge non passerà mai

Il fatto che la legge di Dio sia espressione del carattere di Dio ha molte implicazioni. La prima: quando trasgrediamo la legge sferriamo un attacco diretto contro Dio stesso. Adorare un'altra divinità significa negare la sovranità di Dio; usare impropriamente il suo nome equivale a sconfessare la dignità di Dio; rubare significa contestare la provvidenza di Dio; mentire equivale a negare la veridicità di Dio; e così via. Ogni violazione della legge è un affronto alla santità del suo carattere.

La relazione che sussiste tra Dio e la sua legge porta con sé una seconda implicazione: la legge sussiste per sempre ed è vincolante per tutte le persone, in ogni luogo e in ogni tempo. Infatti, gli attributi di Dio – sovranità, giustizia, fedeltà, veridicità, amore, ecc. – sono eterni. Per potersene disfare Dio dovrebbe smettere di essere Dio, il che è impossibile. Dovremmo ben comprendere, quindi, che la legge, la quale esprime gli attributi eterni di Dio, ha validità eterna.

Questo aspetto forse spiega il motivo per cui Dio incise i Dieci Comandamenti sulla pietra, scrivendoli con il suo stesso dito (Es 31:18; 32:16). Commenta A.W. Pink:

L'eccezionalità dei Comandamenti è evidente innanzitutto dal fatto che la rivelazione di Dio sul Monte Sinai – che doveva rappresentare per tutte le epoche a venire la più grande espressione della santità di Dio e la somma del dovere dell'uomo – fu accompagnata da terrificanti fenomeni natu-

rali. In altre parole, la modalità stessa con la quale Dio volle comunicare il Decalogo dimostra chiaramente la particolare importanza che Egli vi attribuiva. Dio quindi pronunciò con voce udibile i Dieci Comandamenti avvalendosi della tremenda manifestazione di nuvole e tenebre, tuoni e fulmini e il suono di una tromba. Il Decalogo fu l'unica parte di questa rivelazione divina proferita in un linguaggio comprensibile; nessuna delle leggi cerimoniali o civili fu mai comunicata in modo così drammatico! Queste Dieci Parole, ed esse soltanto, furono scritte dal dito di Dio su tavole di pietra e depositate nella santa arca affinché fossero custodite in un luogo sicuro. Il particolare onore conferito al Decalogo è indicativo della sua straordinaria importanza nel governo morale di Dio⁵.

Dio scrisse i Dieci Comandamenti sulla pietra per evidenziare la loro sussistenza fino alla fine dei tempi. Quindi, se ci chiediamo quando giungerà il tempo in cui ci sarà permesso di adorare un'altra divinità, pronunciare il nome di Dio invano, mentire, uccidere o rubare, la risposta è mai, perché tutto ciò è intrinsecamente contrario alla natura stessa di Dio.

Per dimostrare che la legge di Dio è eterna, vorrei innanzitutto far notare che essa era in vigore anche prima che Egli la scrivesse sulla pietra. Si usa dire che il capitolo 20 dell'*Esodo* racconta di come la legge "fu data". In realtà queste leggi erano già state date! In altre parole, i comandamenti che Dio diede a Mosè sul Monte Sinai non erano nuovi. Dalla storia biblica più antica, infatti, apprendiamo che essi erano noti sin dagli albori del genere umano, motivo per cui Dio spesso minacciò e punì coloro che li trasgredivano.

Nei primi capitoli dell'*Esodo* si legge di circostanze in cui la legge di Dio fu infranta. Le dieci piaghe che Dio riversò sul faraone, ad esempio, rappresentarono un'esplicita punizione per l'idolatria degli egiziani, che violava il primo e il secondo comandamen-

to (Num 33:4). L'esodo personale che Mosè dovette compiere fu dovuto alla sua violazione del sesto comandamento (Es 2:11-15). Al pruno ardente, invece, Dio gli insegnò ad onorare il suo nome (3:1-15) – episodio che ben si accorda con il terzo comandamento. Dio rivelò la sacralità del sabato, ovvero il quarto comandamento, concedendo la manna sei giorni a settimana, e coloro che non seguirono queste istruzioni patirono a motivo della loro disobbedienza (Es 16). Quindi vi sono diversi brani del libro dell'*Esodo* che presuppongono l'esistenza della legge di Dio prima che gli israeliti giungessero al Monte Sinai.

Troviamo lo stesso principio all'opera nel libro della *Genesi*, dove leggiamo di molte persone che trasgredirono la legge di Dio. Cam, figlio di Noè, fu maledetto per aver disonorato suo padre (9:18-28). Il giudizio di Dio si abbatté su Caino per aver ucciso Abele (4:10-12), sui sodomiti per i loro adulteri (19:24-25), su Rachele per aver rubato (31:19-32), su Abraamo per aver mentito (20:1-18) e sulla moglie di Lot per la sua concupiscenza (19:26). Nel relazionarsi al suo popolo, Dio si è sempre basato sulla sua legge morale. Alcuni comandamenti erano già stati scritti: se non altrove, quantomeno sulle tavole del cuore umano (si veda Rom 2:14-15).

La legge morale di Dio risale addirittura al giardino di Eden. Fu lì infatti che, oltre ai vari comandamenti riguardanti la sessualità, il riposo e il lavoro, Dio disse ad Adamo ed Eva di non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male. I teologi discutono se i nostri progenitori abbiano conosciuto anche solo una parte dei Dieci Comandamenti. La Bibbia non si esprime. Tuttavia, quand'anche Dio non li avesse loro rivelati, Adamo ed Eva erano comunque governati dai principi fondamentali della legge morale: amare Dio e amare il prossimo. Essi dovevano onorarsi a vicenda, preservare la vita e dire la verità, quindi vivere secondo i principi che poi sarebbero stati comandati sul Monte Sinai. Quando peccarono, però, Adamo ed Eva violarono di fatto tutte e dieci le leggi

fondamentali di Dio. Cogliere il frutto proibito fu un furto, stimolato dalla concupiscenza e basato su una menzogna circa il carattere di Dio; mangiare quel frutto fu come riconoscere un'altra divinità e persino uccidere, visto che condusse alla morte dell'intero genere umano. Quindi, sin dall'inizio, i nostri progenitori erano vincolati dai principi fondamentali di quella che i teologi chiamano "la legge della creazione" o "la legge della natura".

In sintesi, la legge di Dio era in vigore in vari modi molto prima che gli israeliti giungessero al Monte Sinai. A questo punto ci si potrebbe chiedere: che cosa furono allora i Dieci Comandamenti? La loro ratificazione rappresentò una sorta di riaffermazione, di ripubblicazione (in forma abbreviata) della volontà di Dio per l'umanità. Come spiega Peter Enns: "L'episodio del Monte Sinai non costituisce la prima circostanza in cui Israele poté ascoltare i comandamenti di Dio; rappresenta piuttosto la codificazione e l'esplicita promulgazione di quelle leggi"⁶. Questo pensiero è del tutto logico se consideriamo che nei Dieci Comandamenti si rivela il carattere di Dio – un Dio che non cambia.

La legge di Cristo

La legge di Dio è ancora vincolante? In altri termini: per i cristiani e per la società in cui viviamo i Dieci Comandamenti sono ancora in vigore? La domanda è di importanza cruciale. Constatata la relazione che sussiste tra Dio e la sua legge, questo quesito trova una risposta molto semplice: sì, la legge di Dio è ancora vincolante! I principi morali di Dio non cambiano, perché il carattere di Dio non cambia! Come disse il giornalista Ted Koppel in un discorso fatto alla cerimonia di consegna dei diplomi alla Duke University: "Ciò che Mosè portò giù dal Monte Sinai non erano 'Dieci Suggerimenti'... sono Comandamenti. *Sono, non erano*"⁷.

Alcune persone però ritengono che oggi non sia più obbligatorio attenersi ai comandamenti di Dio. Questo pensiero è sostenuto

non solo da molti non credenti, che vivono come fossero legge a se stessi, ma anche da molte persone che si definiscono cristiane. Sebbene possiamo ricercare la causa del problema nell'irriverenza della nostra società nei confronti della legge, è evidente che questa errata concezione sia dovuta anche al modo in cui alcuni credenti leggono la Bibbia. Dopo tutto, nel Nuovo Testamento ci sono diversi brani che sembrano indicare un annullamento della legge dell'Antico Testamento. L'apostolo Giovanni, ad esempio, afferma che "la legge è stata data per mezzo di Mosè, ma la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo" (Giov 1:17). Allo stesso modo l'apostolo Paolo scrive che i cristiani non sono "sotto la legge, ma sotto la grazia" (Rom 6:14), e che, essendo "venuta la fede, non siamo più sotto un precettore", ovvero la legge (Gal 3:25; si veda anche 5:18). Queste ed altre simili affermazioni sembrano dire che la legge di Dio sia stata abrogata e sostituita dalla grazia. D'altro canto, il Nuovo Testamento dichiara anche che la legge è ancora in vigore. Leggiamo infatti che noi siamo "sotto la legge di Cristo" (I Cor 9:21), e addirittura che "è più facile che passino il cielo e la terra, piuttosto che cada un sol apice della legge" (Lc 16:17).

In questa sede non entrerò nel dettaglio di tutto ciò che la Bibbia insegna riguardo alla legge di Dio. Ritengo tuttavia che sia di vitale importanza comprendere questo fatto: uno dei motivi per cui il Nuovo Testamento parla della legge in modi diversi è perché ci sono diversi tipi di legge. A questo punto dovremmo almeno fare una distinzione tra tre tipi di legge: la legge morale, la legge civile e la legge cerimoniale. Queste leggi furono date tutte nell'Antico Testamento, a volte in modo sparpagliato. Ora, per avere un senso della legge – e in definitiva del vangelo – esse devono essere attentamente distinte, e noi lo faremo esaminandole alla luce della Persona e dell'opera di Gesù Cristo. Scrive Ernest Reisinger: "La legge cerimoniale, che prefigurava Cristo, aveva lo scopo di mostrare ad Israele come doveva adorare Dio; le leggi civili o giuridiche, che af-

fondano le loro radici nella legge morale (in modo particolare nella seconda tavola dei comandamenti), riguardavano i doveri di Israele come nazione; la legge morale, invece, è l'insieme dei principi con i quali il Creatore stabilisce quella che deve essere la condotta morale di *tutte* le sue creature in *tutti* i tempi. Saper discernere fra queste leggi è della massima importanza”⁸.

Quindi la *legge morale*, sintetizzata nei Dieci Comandamenti, costituisce il giusto ed eterno modello che regola la nostra relazione con Dio e con il prossimo. La *legge civile* era l'insieme delle leggi alle quali Israele doveva attenersi come nazione governata da Dio; queste comprendevano principi per poter dichiarare guerra, restrizioni sulla gestione della terra, regole riguardanti i debiti e le sanzioni da imporre lì dove si violava il codice legale di Israele. La *legge cerimoniale* specificava le norme da attuare per la celebrazione delle varie feste religiose (si veda ad esempio Es 23:14-19) e per l'adorazione di Dio nel suo santuario (ad esempio, Es 25-30). Tra queste norme troviamo leggi riguardanti i cibi puri e impuri, istruzioni per la purezza rituale, linee guida per la condotta dei sacerdoti, e soprattutto direttive per offrire i sacrifici – l'intero sistema sacrificale (si veda il libro del *Levitico*). Dio diede spiegazioni molto dettagliate: quale persona doveva sgozzare un certo animale, in che modo doveva farlo e che cosa bisognava fare in seguito con il sangue.

La legge cerimoniale non è più in vigore; è stata abrogata perché tutte le sue norme prefiguravano Gesù Cristo. Come spiega l'apostolo Paolo: “Queste cose sono ombra di quelle che devono venire; ma il corpo è di Cristo” (Col 2:17; si veda anche Eb 10:1). Questa verità ben si adatta al sistema sacrificale: ora che Cristo ha offerto Se stesso una volta per sempre come espiazione per il peccato, non c'è più bisogno di compiere sacrifici. Osservare ancora gli antichi cerimoniali significherebbe negare la sufficienza della sua opera sulla croce. Uno degli errori della prospettiva teologica conosciuta come “dispensazionalismo” consiste nel credere che le vecchie cerimonie e i sacrifici

dell'Antico Testamento un giorno saranno ripristinati in Israele⁹. Ma il sistema sacrificale è stato sostituito da Cristo, e le due uniche cerimonie ancora in vigore nella Chiesa – i sacramenti del battesimo e della Cena del Signore – ricordano il suo sacrificio sulla croce.

Anche la legge civile non è più in vigore, ma per una ragione leggermente diversa: la Chiesa non è una nazione. È vero che come credenti abbiamo un re, Cristo; ma il suo regno è spirituale. Quindi, sebbene la legge civile dell'Antico Testamento contenga dei principi che ancora oggi sono utili per governare uno stato, il popolo di Dio non è più obbligato ad osservarla. L'errore fondamentale della prospettiva teologica conosciuta come "teonomia" (o "ricostruzionismo cristiano") consiste nel ritenere che le leggi civili in vigore al tempo di Mosè siano da applicarsi ancora oggi. Questa è la convinzione di coloro che vorrebbero ricostruire un'"America cristiana", o un'"Europa cristiana". Ma come riconobbe Calvino, questo approccio alla politica è "pernicioso e pericoloso" perché, come la legge cerimoniale, anche la legge civile è stata sostituita da Cristo¹⁰. Oggi il popolo di Dio deve attenersi alla disciplina novotestamentaria, che si basa sulla legge morale e prospetta conseguenze spirituali piuttosto che civili.

La distinzione tra questi tre tipi di legge – morale, civile e cerimoniale – ci aiuta a comprendere ciò che il Nuovo Testamento insegna riguardo alla legge di Dio. La legge cerimoniale e la legge civile erano tipi e figure che preannunciavano la croce e il regno di Cristo; quindi, ora che Cristo è venuto, esse sono state abrogate. Questo è il motivo per cui il Nuovo Testamento a volte sembra accantonare la legge. Come abbiamo già detto, al presente sono in vigore i sacramenti e la disciplina della chiesa, che ricordano rispettivamente la legge cerimoniale e civile.

Inoltre, il Nuovo Testamento rigetta completamente l'idea che noi possiamo essere giustificati osservando la legge di Dio. È soprattutto in questo senso che non siamo più "sotto la legge" (Rom

6:14; Gal 5:18). La nostra salvezza non dipende dalla nostra capacità di osservare la legge. Come vedremo nel prossimo capitolo, l'essere umano non è in grado di osservarla, e quindi da essa non può essere giustificato (Rom 3:20). Ma poiché per natura tendiamo a pensare che *possiamo* essere salvati grazie alla nostra obbedienza, la Bibbia condanna ogni tentativo umano di considerare l'osservanza della legge di Dio come mezzo di giustificazione.

Tuttavia il Nuovo Testamento non dichiara mai che la legge *morale* di Dio possa cessare di essere il modello di condotta per le nostre vite. Nelle parole della Confessione di fede di Westminster, essa è ancora “una perfetta regola di giustizia” (19.1), mentre Calvino la definì la “vera ed eterna regola di giustizia”¹¹. Similmente, Ernest Reisinger descrive la legge morale come “il modello eterno per una giusta condotta morale – un solido ed oggettivo modello di giustizia”¹². Alla luce della stretta relazione che sussiste tra la legge morale e il carattere del Dio che l'ha stabilita, queste affermazioni sono facili da comprendere. La legge morale è eterna come Dio è eterno.

Ma c'è di più. Essendo Figlio di Dio, Gesù Cristo ha lo stesso carattere del Padre. La Bibbia infatti insegna che Egli “è lo splendore della sua gloria e l'impronta della sua essenza” (Eb 1:3). Poiché Gesù è uno con il Padre che ha comunicato la sua legge a Mosè, la legge rivela il carattere del Figlio tanto quanto quello del Padre. Quindi, provare a separare il Dio che ha dato la legge dal Dio che ha mostrato la sua grazia nel vangelo significa essenzialmente provare a dividere la Trinità. Il Figlio è sovrano, geloso, donatore di vita, fedele, verace e amorevole tanto quanto il Padre ha dichiarato di esserlo nei Dieci Comandamenti.

Data la stretta relazione che sussiste tra Dio e la sua legge e tra il Padre e il Figlio, non sorprende che Gesù ci ammonisca in questi termini: “Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io non sono venuto per abolire, ma per portare a compimento. Perché in verità vi dico: finché il cielo e la terra non passeranno,

neppure un iota, o un solo apice della legge passerà, prima che tutto sia adempiuto” (Mat 5:17-18). In questa circostanza, almeno in parte, Gesù stava parlando della legge morale. Infatti Egli proseguì dicendo: “Chi dunque avrà trasgredito uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma colui che li metterà in pratica e li insegnerà, sarà chiamato grande nel regno dei cieli” (v. 19). La legge di Mosè non è soltanto la legge di Dio; è anche la legge di Cristo.

Il modo giusto di vivere

Nelle pagine di questo libro ci concentreremo essenzialmente sulla legge morale di Dio. Un modo per provare che questa legge è ancora in vigore sta nel mostrare che, in un modo o nell'altro, i Dieci Comandamenti originali sono ripetuti nel Nuovo Testamento – da Gesù o nell'insegnamento dei suoi apostoli.

Quando nel Nuovo Testamento vengono elencati i peccati che conducono alla dannazione eterna o gli atti di obbedienza che piacciono a Dio, a volte viene seguito il modello dei Dieci Comandamenti (ad esempio Mat 15:19; 19:17-19; Rom 7:8-10; I Cor 6:9-10; I Tim 1:9-11; Apoc 21:8). In altre circostanze, invece, i comandamenti sono trattati singolarmente. Nel *primo* comandamento Dio ci ingiunge di non avere altri dèi. Parlando di Sé, Gesù fa essenzialmente la stessa rivendicazione: “Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Giov 14:6; si veda anche At 4:12). Il *secondo* comandamento proibisce l'idolatria. L'apostolo Giovanni ci ammonisce nei seguenti termini: “Figlioletti, guardatevi dagli idoli” (I Giov 5:21). Nel *terzo* comandamento siamo chiamati ad onorare il nome di Dio. Gesù ci ha insegnato a pregare proprio in questo modo: “Sia santificato il tuo nome” (Mat 6:9). Il *quarto* comandamento riguarda il lavoro e il riposo. Come credenti ci viene detto che qualsiasi cosa facciamo, dovremmo farla con tutto il nostro cuore (Col 3:23). Inoltre leggiam-

mo che Gesù è Signore del sabato (Mat 12:8), e che per il popolo di Dio rimane “un riposo di sabato” (Eb 4:9).

I primi quattro comandamenti riguardano l'amore che dobbiamo avere per Dio. Ma che dire riguardo all'amore per il nostro prossimo? Il *quinto* comandamento esige che onoriamo i nostri genitori. Questa legge è ripetuta dall'apostolo Paolo: “Figli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori, perché ciò è giusto. ‘Onora tuo padre e tua madre’” (Ef 6:1-2). Senza fare alcuna modifica al *sesto* comandamento, Gesù ne specifica il vero proposito spirituale dicendo: “Voi avete udito che fu detto agli antichi: ‘Non uccidere’... Ma io vi dico: chiunque si adira contro suo fratello senza motivo, sarà sottoposto al giudizio” (Mat 5:21-22). Gesù fa la stessa cosa con il *settimo* comandamento: “Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore” (v. 28). Riguardo all'*ottavo* comandamento, il Nuovo Testamento dichiara: “Chi rubava non rubi più, ma si affatichi piuttosto a lavorare” (Ef 4:28, Nuova Riveduta). Riguardo al *nono* comandamento, leggiamo: “Non mentite gli uni agli altri” (Col 3:9). Infine, il *decimo* comandamento ci impone di non concupire. L'apostolo Giacomo condanna la concupiscenza in questi termini: “Voi domandate e non ricevete, perché domandate male per spendere nei vostri piaceri” (Giac 4:3).

La legge quindi è ancora in vigore oggi? Certo che lo è! Come la Scrittura attesta dall'inizio alla fine, i Dieci Comandamenti ci mostrano il modo giusto di vivere. Poiché essi sono fondati sulla giustizia di Dio, non ci sorprende che anche il Nuovo Testamento abbia così tante cose positive da dire riguardo alla legge morale di Dio. “Annulliamo noi quindi la legge?”, chiese l'apostolo Paolo. “Così non sia, anzi stabiliamo la legge” (Rom 3:31). Più avanti egli descrisse il comandamento come “santo, giusto e buono” (7:12), e giunse a dire che egli non era “senza la legge di Dio”, ma rimaneva “sotto la legge di Cristo” (I Cor 9:21).

Finora abbiamo parlato molto della legge. Ma che dire del vangelo? Proveremo a dare una risposta più ampia a questa domanda nei prossimi capitoli. Tuttavia voglio anticiparla almeno in modo sintetico: le nostre trasgressioni ci aiutano a vedere quanto abbiamo bisogno del vangelo. Infatti, più comprendiamo quali sono le esigenze della legge di Dio, più diventa evidente che non siamo in grado di osservare i suoi comandamenti. Per questo motivo abbiamo bisogno del vangelo. Noi non possiamo essere salvati grazie alla nostra obbedienza, perché noi siamo peccatori e trasgrediamo la legge. Ma Gesù osservò perfettamente tutta la legge per noi! E inoltre, nella sua morte sulla croce, Egli soffrì la pena che meritavamo per il nostro fallimento morale, ovvero per aver violato la legge di Dio. Ora chiunque crede in Gesù Cristo sarà salvato poiché Egli osservò la legge e patì la sua maledizione.

Come cristiani, siamo ancora chiamati ad osservare la legge di Dio? Sì. Poiché la legge morale rivela la perfetta e giusta volontà di Dio per le nostre vite, Gesù ci comanda di osservarla – non per poterci riconciliare con Dio, ma per compiacere il Dio che ci ha resi giusti con Lui.

Domande per lo studio

1. Quanti dei Dieci Comandamenti riesci a ricordare?
2. Che cosa ci comunica il prologo “Io sono l’Eterno il tuo DIO” riguardo alla relazione che Dio ha con il suo popolo?
3. Che cosa implicano i primi quattro comandamenti riguardo al carattere di Dio?
4. Rifletti su ognuno dei Dieci Comandamenti e spiega come ognuno di essi si relaziona alla legge di amare Dio e il nostro prossimo.
5. Come facciamo a sapere che le leggi di Dio sono eterne e vincolanti sin da prima che furono ratificate sul Monte Sinai?
6. Alcuni cristiani, basandosi sul Nuovo Testamento, sostengono che non c’è più bisogno di osservare i Dieci Comandamenti. Per quale motivo le loro argomentazioni sono inadeguate?

7. Possiamo essere giustificati dalla legge? Perché? O perché no?
8. Quali scopi ha la legge?
9. In quali modi Gesù ha adempiuto tutta la legge di Dio?
10. “Laddove le persone palesano una scarsa considerazione della legge di Dio... dobbiamo concludere che esse non hanno un adeguato concetto di Dio”. Ci sono aree nella tua vita in cui le tue azioni e i tuoi atteggiamenti rivelano un alto riguardo per Dio e la sua legge – nello specifico, i Dieci Comandamenti? Quali sono invece le aree che necessitano correzione?

Si dice spesso che viviamo in un'epoca di grande decadimento morale. È vero, ma questo decadimento non è evidente solo nel mondo – lo è anche nella Chiesa. In un certo senso ciò non dovrebbe sorprenderci, perché la Chiesa ha sempre teso ad essere influenzata dal mondo in cui vive. Però dovrebbe allarmarci, perché una chiesa moralmente scaduta e compromessa non può essere “il sale della terra” e “la luce del mondo”, ovvero non può svolgere quella funzione di testimonianza di salvezza per la quale esiste nel mondo. Per questo Cristo disse ai suoi discepoli: “Voi siete il sale della terra; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli si renderà il sapore? A null'altro serve che ad essere gettato via e ad essere calpestato dagli uomini” (Matteo 5:13). Il problema quindi è grave ed urgente. È assolutamente necessario che la Chiesa recuperi un profondo senso della natura morale di Dio e riscopra quindi il valore ed il significato di quei Dieci Comandamenti che tale natura riflettono. Questo però non deve essere fatto nello spirito farisaico del legalismo, ma nello spirito evangelico di quella grazia che, trasformandoci il cuore, può renderci capaci di vivere secondo i valori morali di Dio.



“Un libro da leggere per i nostri tempi, un messaggio molto chiaro in un'epoca di confusione morale come la nostra. Questo libro funge da antidoto contro le errate interpretazioni dei Dieci Comandamenti e ci esorta con forza ad attenerci al cristianesimo biblico”.

– **R. Albert Mohler Jr.**

Presidente del Southern Baptist Theological Seminary
Louisville, Kentucky

“Scritti sulla pietra è uno dei libri più apprezzati, pratici e biblici sul soggetto della legge morale di Dio. Il testo di Ryken spiega con equilibrio la relazione che sussiste tra la legge e il vangelo, insegnandoci ad usare la legge di Dio come uno specchio che ci rivela il nostro peccato e una mappa che ci guida nella nostra condotta”.

– **Joel Beeke**

Presidente del Puritan Reformed Theological Seminary
Grand Rapids, Michigan

www.passaggio.org

 **PASSAGGIO**

ISBN 978-88-88428-66-6



€ 20,00